

Marco Baliani
Remo Rostagno



Kohlhaas

127861



Kohlhaas
di Marco Baliani e Remo Rostagno
Fotografie di Tommaso Le Pera
Pre stampa: Futura - Perugia
Si ringrazia Alfred Hohenegger

copyright 2001, tutti i diritti riservati

<http://www.edizionicorsare.com> e-mail: corsare@iol.it


edizioni corsare

Introduzione

Quella che state per leggere è la trascrizione più fedele possibile di un racconto orale, che a sua volta prende spunto da un altro grande racconto scritto molto tempo fa da Heinrich von Kleist e intitolato *Michele Kohlhaas*.

Un attore, che racconta, senza nient'altro che il proprio corpo e la propria voce: una cosa molto antica, che viene dagli albori non solo del teatro ma dello stesso vivere sociale.

La scrittura, lo scrivere è altra faccenda dal raccontare oralmente, sono proprio due mondi diversi con regole e leggi differenti.

Ma avevo un gran desiderio di lasciare sulla pagina, come la traccia di un passaggio, queste parole, che altrimenti sono destinate a perdersi con me che racconto, effimere come è sempre l'atto teatrale.

In questo modo traduco la mia musa e lascio depositare un segno che resta, e non più una parola che vola.

Quando ormai dieci anni fa io e Remo Rostagno cominciammo a indagare la struttura del racconto di Kleist, nessuno dei due sapeva dove saremmo arrivati, anche allora le prime stesure scritte erano canovacci in corso d'opera che si aggiustavano ad ogni spettacolo e si modificavano a velocità notevole.

Negli anni, dopo non so più quante repliche, credo più di cinquecento, *Kohlhaas* è molto cambiato, intere

frasi, pezzi, parole, oppure a volte un gesto, un suono, si sono persi e altri se ne sono aggiunti.

Così per me questo racconto-spettacolo è una costruzione nel tempo, una scultura in movimento che mai si completa. E anche questo testo, se vivrò ancora qualche anno, subirà altri cambiamenti e non sarà mai proprio fedele ad un originale che in fondo non è mai esistito, ma va bene così, il teatro è un accadimento che avviene davvero nella vita del corpo di quell'attore, e la vita non la si può fissare, o meccanizzare, ha molte variabili dentro e non sempre si possono o si devono controllare (una volta che ero molto stanco lo spettacolo è durato quasi dieci minuti di più, era tutto rallentato eppure quella sera *quegli* spettatori hanno visto e sentito un loro *Kohlhaas*, del tutto coerente e necessario).

Ora solo alcune indicazioni prima di iniziare la lettura.

Non ho indicato tutte le azioni che compio in scena seduto sulla sedia, sarebbe stato noioso, ne ho lasciate alcune, come didascalie che suggeriscono i movimenti che compio concretamente in quel punto per vedere un paesaggio o per cambiare personaggio, o per sentire un rumore.

Dovete immaginarvi un gran lavoro di testa braccia gambe, piedi che battono a terra e producono una colonna sonora di galoppi e cavalcate.

Compio così tante sequenze di gesti legati a suoni, parole o intere frasi che sarebbe impossibile elencarle tutte e di cui io stesso ho una memoria tutta corporea che a mente fredda mentre scrivo non saprei riprodurre se non agendo davvero il racconto.

Infine c'è il problema del Tempo. Il Tempo in teatro è un mistero meraviglioso e forse è il grande tesoro dell'attore.

Basta sospendere una frase e quel momento di silenzio, che è pieno però di un corpo in tensione, di uno

sguardo, di un sentire aperto, ecco che quel tempo di attesa produce un significato, da solo, senza parole e senza altre azioni; così pure una frase o una parola detta con un tempo diverso, contratto o dilatato, produce significati diversi, che spesso variano da una sera all'altra.

Questo senso del tempo è impossibile trascriverlo, non è descrivibile, è qualcosa che accade e genera significati.

Certo un bravo scrittore riesce a far sentire nell'andamento ritmico della scrittura il senso del tempo biologico di quel personaggio o di quell'azione.

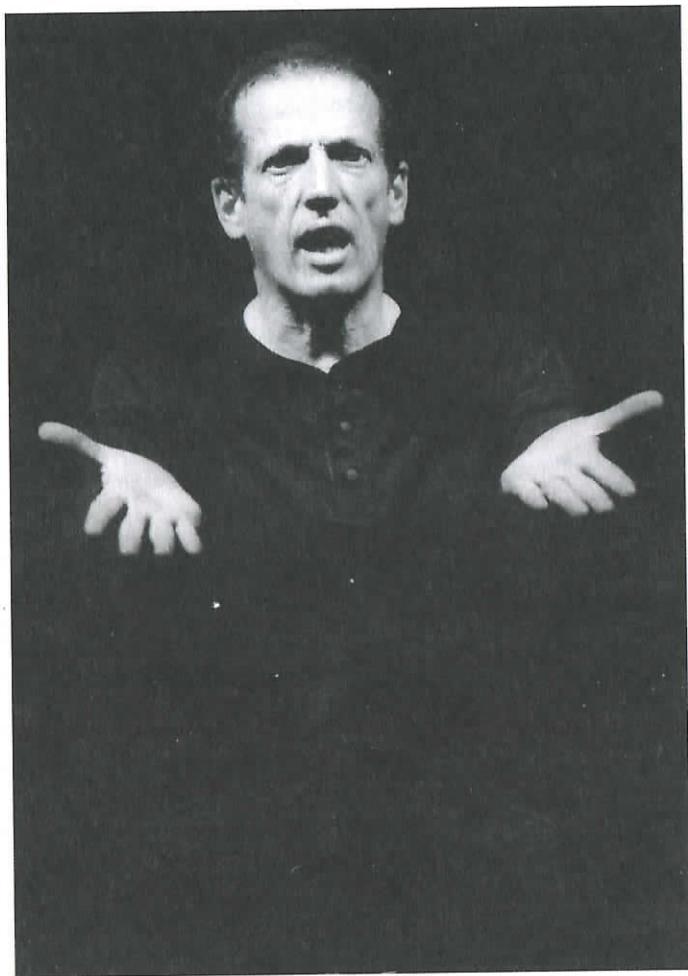
Forse a volte il lettore infila dentro un suo tempo di lettura e comprensione e immaginazione che è altro da ciò che è scritto; ogni forma d'arte ha i suoi misteri e i suoi tesori.

Io so che quando verso la fine la corda del cappio scorre verso il cielo e il mio corpo si inarca sulla sedia in tensione estrema, so che in quel momento il tempo del mio respiro vibra all'unisono con quello degli spettatori e restiamo lì sospesi per un tempo interminabile, come sopra un abisso.

Un grazie speciale a Maria Maglietta, regista, attrice e compagna del mio viaggio non solo teatrale, senza il cui sguardo paziente e intuitivo non avrei mai potuto essere pronto per la scena e per l'incontro con gli spettatori.

Un altro grazie a Marina Olivieri e alla sua incrollabile fiducia nelle mie capacità. Fu lei che, a Genova, mi aiutò a sperimentare le prime narrazioni con pubblici di giovani e adolescenti.

Marco Baliani



KOHLHAAS

L'attore-narratore è seduto su una sedia, illuminato da poche luci. Per tutta la durata del racconto non si alzerà mai da lì.

NARRATORE Tanti anni fa, in terra di Germania, viveva un uomo a nome Michele Kohlhaas. Era un allevatore di cavalli e, come lui, lo erano stati il padre e il nonno, intere generazioni di allevatori di cavalli.

Ma a differenza del padre e del nonno, Kohlhaas era riuscito ad allargare la sua proprietà fin oltre il fiume, e adesso dietro c'era una casa per ogni servo, e la sua, di casa, aveva cinque stanze in più.

Aveva sposato una dolce donna, di nome Lisetta, che gli aveva dato due bambini, piccoli ancora.

E davanti alla casa adesso c'erano due... *(li cerca con lo sguardo contandoli)* tre... quattro... cinque... sei... sette recinti con almeno quaranta cinquanta cavalli in ogni recinto.

Il momento più bello della giornata per Kohlhaas era al tramonto del sole quando tutte le cose si confondevano nel blu. A quell'ora usciva sulla veranda di casa e aveva di fronte tutti i recinti coi suoi cavalli, e dai corpi dei cavalli, a quell'ora, veniva su, esalando, come... un vapore che formava una grande nuvola, bianca, un cerchio che prendeva tutti i recinti dei cavalli: e la nuvola stava, ferma, a mezz'aria come se il cielo non se la volesse risucchiare verso l'alto.

Ecco, in quei momenti Kohlhaas sentiva che tutto il mondo, tutto! era dentro quel cerchio, che non c'era più nulla da aggiungere e nulla da togliere, che era... giusto... così.

In quei momenti Kohlhaas sentiva che anche il suo cuore era un cerchio, un recinto e che lui, Kohlhaas, era al centro del suo cuore e il suo cuore era al centro del cerchio dei suoi cavalli... in quei momenti Kohlhaas sentiva che perfino Dio... Kohlhaas era molto religioso ma non avrebbe mai detto a un prete ciò che pensava in quel momento... che perfino Dio, ora, era lì, nel cerchio... di più... che Dio era i suoi cavalli!

E nel penultimo recinto a destra ce ne erano due che erano più belli di tutti gli altri, due morelli, purosangue, di razza, mai aveva avuto due cavalli così... due corpi robusti ma tesi, un mantello nero che brillava sotto il sole e sotto la luna, le zampe esili ma forti, e intelligenti poi... adesso, ne era sicuro, erano lì che in piena notte lo seguivano, con le orecchie dritte, in ogni suo spostamento. Li aveva visti nascere, li aveva tirati su, e adesso erano lì, pronti!... pronti per essere venduti. L'indomani li avrebbe dovuti portare a vendere, con altri quaranta cavalli, al mercato di Dresda, come ogni mese, per la fiera... D'altra parte quello era il suo mestiere... ora toccava a loro... ma cavalli così non erano cavalli... erano gioielli, gioielli!

E l'indomani, all'alba, Kohlhaas era già a cavallo (*comincia a galoppare come fosse seduto in sella*), e vicino a lui c'era il suo servo Herse, l'unico che sapesse leggere e scrivere, e andavano di buona lena sulla strada per Dresda, con dietro più di quaranta cavalli, e davanti a tutti gli altri... eccoli lì... (*si gira a guardarli orgoglioso*) i due morelli... sembrava che fossero loro a guidare il corteo, con gli occhi scuri che perforavano la luce, la criniera al vento, sembrava che volassero...

KOHLHAAS Quelli al mercato non li avrebbe venduti mica come cavalli da tiro! E neanche come cavalli da macello! E che scherziamo! Quelli erano cavalli... erano cavalli... (*ora cavalca come se sfilasse durante una parata, lentamente, al trotto*) da parata! Ecco... li avrebbe venduti alle guardie dell'imperatore e sarebbero sfilati, nella sfilata annuale, sulla pubblica piazza della città, davanti a tutti gli altri cavalli... Già li vedeva, tutti bardati di finimenti d'oro e d'argento, le orecchie incappucciate di stoffa viola... (*riprende a galoppare*) Sì... quelli adesso al mercato li avrebbe venduti ad un prezzo da far impallidire... (*si accorge che sta pioven-do*) accidenti! questa non ci voleva... via via! Herse al galoppo! (*aumenta l'andatura del galoppo*) Ecco, quelle nuvole che si erano ammassate fin dal mattino presto, ora si andavano spremendo e usciva quella pioggerellina di novembre che sembra che non bagna e invece inzuppa i mantelli ai cavalli che poi sembrano denutriti... via! via! al galoppo! E al mercato bisogna pure cominciare a trattare sul prezzo, via al gal... hhhiiihiiihii! (*nitrito e sbuffare di cavallo, impennata e scalpitio di zoccoli con i piedi che battono ripetutamente sul suolo*)

NARRATORE Il cavallo di Kohlhaas si era impennato... c'era uno sbarramento sulla strada... un enorme tronco messo di traverso... ci volevano almeno venti uomini per spostare un albero di quelle dimensioni... ma perché avevano sbarrato la strada?... Quella era l'unica strada per Dresda, a destra le paludi, a sinistra il fossato e lì il palazzo del barone... (*cercando nella memoria*) come si chiamava quella famiglia di nobili che si erano insediati da poco... i von Tronka!... Sì ma perché avevano sbarrato la strada?... il commercio è libero in terra di Germania... Ma proprio in quel momento da un gabbiotto poco distante dallo sbarramento ven-

ne fuori un uomo sotto la pioggia che veniva verso Kohlhaas e chiedeva:

UOMO "Il lasciapassare! Il lasciapassare!"

KOHLHAAS "Lasciapassare? Io non sapevo di lasciapassare, sono Michele Kohlhaas, mi conoscono in tutta la regione, son passato su questa strada per mesi ed anni, davvero non sapevo che occorresse..."

UOMO (*con veemenza maggiore*) "Il lasciapassare! Il lasciapassare!"

KOHLHAAS (*innervosendosi*) "Non ho il lasciapassare! Non potete bloccarmi qui! Mancano pochi chilometri a Dresda, non posso perdere la fiera, ecco quello che posso fare, una volta arrivato a Dresda posso andare al palazzo della magistratura, mi faccio dare il lasciapassare e al ritorno ve lo porto, eh?"

UOMO (*con prepotenza*) "Il lasciapassare! Il lasciapassare!"

KOHLHAAS (*infuriandosi*) "Non ho il lasciapassare! Ma non lo capite? Che volete? che i cavalli affondino nel fango, non posso perdere il mercato... io..."

Ma proprio in quel momento si era aperta la porta del palazzo e sulla soglia era apparso un gruppo di nobili ancora coi bicchieri in mano, come fossero stati interrotti mentre mangiavano e bevevano, e davanti a tutti gli altri... sì, quello doveva essere il barone von Tronka, si vede che avevano sentito la discussione, meno male, ora si sarebbe risolto tutto... ecco venivano... no, non venivano verso di lui, andavano direttamente in mezzo alla mandria dei cavalli e cominciarono a toccarli, a guardarli, a far commenti, come fossero al mercato...

e nessuno che gli rivolgesse uno sguardo! A lui! Il proprietario di tutti quei cavalli... e la pioggia che continuava a cadere fitta e... poi, come api sul miele, tutti intorno ai suoi due morelli... li toccavano, li misuravano, gli guardavano la dentatura, e ancora nessuno che gli rivolgesse una parola... ma che stava succedendo?... Di colpo il barone, come se lo vedesse per la prima volta...

BARONE "Belli questi due! Me li vendi?"

KOHLHAAS "Vendere? Qui? Adesso?" (*tra sé*) E perché no? tanto li avrebbe comunque dovuti vendere al mercato... Così magari poi li faceva anche passare e non ci si pensava più... allora... al mercato li avrebbe spuntati a 370, forse anche 390 (*rivolto al barone*) "Ve li do per 400!"

BARONE "Troppo!"

KOHLHAAS E, come avesse detto chissà quale spiritosaggine, tutti gli altri signorotti intorno...

TUTTI (*ridendo e sghignazzando*) "È troppo! Troppo! È vero! è troppo!"

KOHLHAAS "Troppo?!" Ma non era il momento di far trattative quello, la pioggia continuava a cadere e i cavalli... (*combattuto interiormente*) "E va bene (*al barone*) ve li do per 360!"

BARONE "Troppo ancora!"

KOHLHAAS E di nuovo gli altri signorotti intorno...

TUTTI (*sghignazzando*) "Troppo! È troppo! Troppo!"

KOHLHAAS "Ma non ve li posso dare a meno, lo vedete bene che sono cavalli di razza, purosangue, cavalli così non si trovano tutti i giorni, al mercato li avrei potuti vendere a..."

BARONE "E allora lasciameli in pegno! In pegno sì, tu li lasci qui nelle mie scuderie, in cambio potrai passare e al ritorno, quando avrai il lasciapassare, tratteremo agevolmente sul prezzo."

KOHLHAAS "In pegno?" (*tra sé*) In pegno voleva dire che per ora i cavalli non li doveva svendere, era una buona idea. "In pegno certo!" (*rivolto ad Herse*) Ma Herse scuoteva la testa come se la cosa non gli piacesse. (*parlando ad Herse al suo fianco*) "Ma no, è l'unica cosa da fare, non capisci? In questo modo potremo andare a Dresda e... anzi no... facciamo così... tu resti qui coi due morelli, ti lascio un po' di soldi... tu sai come fare ad accudirli, strigliarli... il tempo di arrivare a Dresda a vendere gli altri cavalli... due tre settimane e sono di ritorno col lasciapassare... ma cosa continui a scuotere la testa, è l'unica cosa da fare, ma che vuoi? Vedere i cavalli affondare nel fango fino alla pancia... e infatti! Vedi! (*indicando davanti a sé*) Vedi!"

Quattordici o quindici servi del barone a fatica stavano spostando il tronco e la strada era di nuovo libera... era l'unica cosa da fare...

NARRATORE Fece per girarsi a dire che... ma il barone? Stava già rientrando a palazzo e dalla soglia gli faceva segno con la mano come a dire "allora siamo d'accordo"...

KOHLHAAS E i suoi due morelli? (*si gira a cercarli*) Li stavano già portando verso le scuderie... tutto così in fretta che non restava che salire a cavallo, dare le ulti-

me raccomandazioni ad Herse e via al galoppo sotto la pioggia con gli altri cavalli dietro, sulla strada per Dresda! In pegno! Era stata un'ottima idea... in pegno voleva dire che con tutta calma al ritorno... eh, gliel'avrebbe fatto vedere lui chi era Michele Kohlhaas, altro che quattrecento... (*di colpo l'andatura si fa lenta, come sognante*) quelli erano i suoi cavalli più belli... i suoi gioielli... i suoi due morelli.

NARRATORE Ma mentre andava al galoppo sulla strada per Dresda a Kohlhaas sembrò come di sentire che all'interno del recinto del suo cuore qualcuno aveva infilato... un ago (*si dà un colpo al cuore*) con un filo e tirava (*sussulta*) tirava (*di nuovo*) e ad ogni colpo all'interno del recinto del suo cuore si apriva come... una piccola fenditura... piccola, ma dolorosa. Comunque arrivò a Dresda e in due tre settimane vendette tutti i suoi cavalli: era sempre così, non c'era mai bisogno di discutere sul prezzo per i cavalli di Kohlhaas, lo conoscevano in tutta la regione e appena ebbe sbrigato le ultime faccende via! Di corsa al secondo piano del palazzo della magistratura a farsi dare un lasciapassare.

KOHLHAAS (*come se parlasse ed ascoltasse la voce del funzionario allo sportello*) Per le terre del barone von Tronka... come no? Un lasciapassare... sì... no... ma glielo avevano chiesto... che il commercio è libero in terra di Germania... sì, lo sapeva, ma... ma c'era uno sbarramento sulla strada... aveva dovuto lasciare in pegno i suoi cavalli più belli... ma... che non era possibile... i suoi morelli... (*indicando il funzionario*) scuoteva la testa e sorrideva.

NARRATORE Allora Kohlhaas andò giù alla piazza del mercato a raccontare quel che gli era successo agli altri

suoi amici, mercanti, allevatori, e anche loro dopo che ebbero scoltato la storia gli dissero che:

ALLEVATORI (*ridendo e dandogli pacche sulle spalle e spinte di benevolo scherno*) "Ma dai! Ci sei cascato Kohlhaas! T'ha fatto uno scherzo! Lo sai come son fatti i signori... si è insediato da poco e avrà voluto vedere di che pasta eri fatto... ci sei cascato Kohlhaas, vatti a riprendere i tuoi due morelli... t'ha fatto uno scherzo Kohlhaas... uno scherzo."

KOHLHAAS (*umiliato, rimontando a cavallo e ricominciando a galoppare*) "Uno scherzo? Sì, ma perché uno scherzo a me, Michele Kohlhaas venditore di cavalli... io non sono un servo qualsiasi a cui un barone può permettersi di giocare scherzi del genere... adesso che torno a palazzo il barone deve chiedermi scusa... io voglio che mi restituisca i miei due morelli così come... (*di nuovo l'andatura si fa lenta e sognante*) i miei cavalli più preziosi... i miei..."

NARRATORE Ma mentre andava al galoppo verso il palazzo del barone von Tronka adesso Kohlhaas aveva la sensazione che all'interno del recinto del suo cuore gli aghi fossero diventati due (*si colpisce sul petto*) e che tirassero in due direzioni diverse (*sussulta*) e ad ogni colpo quella piccola fenditura che si era aperta tre settimane prima andava allargandosi... e dentro, nel dolore... c'era come... un colore... scuro... nero... nero come il mantello dei suoi due morelli. Appena arrivato davanti all'aia del palazzo del barone, scese da cavallo e si rivolse al primo servo affacciato alla finestra...

KOHLHAAS (*alzando la voce per farsi sentire*) "Sono Michele Kohlhaas, avevo lasciato qui i miei due morelli

nella scuderia..." (*come se vedesse chiudersi la finestra*) aveva chiuso la finestra... (*indignato*) ma come si permetteva... a quell'altro allora lì sulla porta (*a voce alta*) "Avevo lasciato qui il mio servo Herse con i miei due morelli..." Aveva chiuso la porta (*stupito e inquieto si guarda intorno*) porte e finestre chiuse e un silenzio improvviso era calato tutt'intorno... Bè, non restava che andare alle scuderie, aprire le porte e farsi dare... (*cerca con lo sguardo nel vano della scuderia*) ma i suoi morelli? Non c'erano... com'era possibile... la scuderia era quasi vuota, c'erano altri cavalli... ma i suoi morelli non c'erano... aveva detto ad Herse... (*nitrisce*) quello era il nitrito di uno dei suoi due morelli, l'avrebbe riconosciuto tra mille, ma non veniva dalle scuderie... veniva... (*con lo sguardo si sposta incredulo verso la direzione opposta a quella delle scuderie*) veniva... dal porcile!

NARRATORE Kohlhaas aprì la porticina bassa del porcile e (*con uno sguardo incredulo*) in fondo, nel fetore e nell'oscurità... nooo! I suoi due morelli ridotti a... magari... scheletrici... con le zampe che affondavano nella melma... la testa quasi incastrata tra le travi troppo basse del soffitto... chi li aveva ridotti così... irriconoscibili... il mantello chiazzato di... e sul davanti delle ferite aperte che sanguinavano... Cristo! Ma come faceva adesso a farsi chiedere scusa dal barone se Herse non... Herse! Che fosse scappato con i soldi! (*sale a cavallo e galoppa furioso*)

KOHLHAAS "Quel... quel... (*dalla furia le parole non escono*) quel ragazzo che l'ho tirato su come fosse mio figlio! Che gli ho insegnato a leggere e scrivere! Eh no! Adesso lo voglio vedere impiccato quel bastardo, lo voglio..."

NARRATORE Scese da cavallo, aprì la porta della casa e poi quella della stanza di... Herse! *(lo vede)*

KOHLHAAS *(si blocca stupefatto)* "Herse, cosa è accaduto?"

NARRATORE Herse era sdraiato sul pagliericcio del letto *(assume la posizione di Herse)* con un fazzoletto poggiato alla bocca *(tossisce)* e ad ogni colpo di tosse il fazzoletto si riempiva di rosso.

KOHLHAAS "Herse, che è accaduto? Sono stato a palazzo dal barone e i cavalli erano nel porcile... Herse, cosa è successo?"

NARRATORE Herse a fatica cominciò a raccontare che lui fin dal primo giorno... *(assume la voce sfinita di Herse che via via nel racconto diviene più normale)*

HERSE Aveva tentato di mettere i cavalli nella scuderia, ma gli avevano detto che non c'era posto, non era vero! Il posto c'era e tanto anche! La scuderia era quasi vuota; ma quella notte li aveva dovuti tener fuori, sotto la pioggia, e la notte dopo anche! E anche la terza notte! Aveva protestato, aveva detto che quelli erano cavalli di razza, che non si potevano trattare così.

SERVO "Ah sì? erano così preziosi? Che li portasse a tirare l'aratro allora! Il giorno dopo all'alba!"

HERSE Tirare l'aratro? *(sorridente incredulo)* ma quelli non erano cavalli da tiro, l'avrebbe visto chiunque... noo... dev'essere uno scherzo... i signori son fatti così... è uno scherzo... poi vedrai che non glielo fanno tirare l'aratro... *(incredulo)* e invece... avevano tirato l'aratro per tre giorni di fila, dall'alba al tramonto! E i due

morelli tiravano, tiravano, ma affondavano nel fango fino al garretto, tiravano! Ma già le cinghie gli aprivano delle ferite sul petto che non si rimarginavano, tiravano, ma smagrivano a vista d'occhio, cominciavano a rifiutare il cibo... allora lui ancora aveva protestato, aveva detto che così li stavano ammazzando...

SERVO Ah sì? Erano tanto preziosi?! Che li sbattesse nel porcile se voleva un tetto per la notte!

HERSE Nel porcile?! Che il soffitto era così basso che i cavalli non potevano neanche girare la testa! Ma che poteva fare, era solo un servo lui, aveva dovuto obbedire. E più i giorni passavano, più i cavalli dimagrivano, perdevano ciuffi di pelo, il mantello era tutto chiazzato, rifiutavano il cibo, l'acqua, non rispondevano ai suoi comandi, a lui! che lo conoscevano da quand'erano nati! Che poteva fare? Al tredicesimo giorno gli era sembrata una buona idea portarli al fiume a strigliarli, come Kohlhaas gli aveva detto di fare: e la mattina del quattordicesimo giorno li aveva tirati fuori da quel letamaio, era una bella giornata e i cavalli sembrava già che rialzassero la testa a respirare con le froge aperte... quando... aveva visto uscire dai cespugli che costeggiavano il sentiero che portava al fiume i servi del barone von Tronka, che venivano verso di lui con in mano dei rami e dei bastoni dicendo:

SERVI *(cambiando voce come fossero tre)* "Ah! Li stavi rubando! È così che mantenete la parola tu e il tuo padrone! Li stavi rubando eh? Sai cosa facciamo ai ladri come te?"

HERSE "Ma che dite? Io non li sto rubando, lo vedete bene che li sto portando al fiume a strigliarli, *(impaurito vede avvicinarsi minacciosi i servi)* io la parola la man-

tengo e anche il mio padrone! Davvero, non li stavo rubando!"

SERVI "Sei un ladro eh? Vieni qui che adesso ti diamo una bella lezione! Sai che facciamo ai ladri come te? Vieni che te lo facciamo vedere!!"

HERSE (*impaurito, gli altri gli stanno intorno*) "Ma che volete? No, davvero! Non li stavo rubando, io non sono un ladro, che volete da me, state commettendo un errore." (*viene colpito più volte sul corpo, la voce torna affaticata come all'inizio*) E continuarono a colpirlo anche quando era caduto nel fossato e adesso ad ogni colpo di tosse gli sembrava ancora di sentire il rumore del legno sulle sue ossa.

KOHLHAAS (*attonito*) "Ma che sta succedendo nel mondo? Io avevo un servo che non sputava sangue... e avevo due meravigliosi morelli con un mantello nero che (*qui la voce si fa inudibile, solo le labbra si muovono*) brillava sotto il sole e sotto la luna."

NARRATORE Ora a Kohlhaas sembrava di sentire come se cento aghi si fossero infilati nel recinto del suo cuore e tirassero (*sussulta*) tirassero e ad ogni colpo quella fenditura che si era aperta tre settimane prima si andava allargando, allargando e da dentro fuoriusciva una sostanza nera... scura...

KOHLHAAS Nera come neri erano adesso i suoi pensieri, (*sempre più agitato e privo di controllo*) neri come il mantello dei suoi due morelli... che qualcuno rimettesse le cose a posto! Che gli riportassero qui i suoi due morelli, che Herse si alzasse dal letto e la smettesse di sputare sangue... che qualcuno ricucisse lo strappo nel cerchio del mondo... ecco quel che era accaduto:

qualcuno aveva rotto il cerchio del mondo e da quella ferita ora usciva quella sostanza... (*si autoimpone la calma*) "Calma!... calma Kohlhaas!... calma!... c'è la legge! La legge! Stai già precipitando dentro pensieri senza uscita... c'è la legge! E la legge vale per tutti in terra di Germania, dall'ultimo dei bifolchi al più grande dei principi e dei signori! O no? (*come se lo chiedesse agli spettatori*) c'è la legge..."

E infatti andò subito dall'avvocato, in città, quello che di solito curava i suoi affari e l'avvocato gli disse che...

AVVOCATO Sì, c'era la legge! Parlava chiaro: codici, regole, comportamenti! Era tutto scritto! Che bastava che lui, Kohlhaas, scrivesse una lettera con tutto quel che era accaduto quel giorno, la pioggia, lo sbarramento sulla strada, i cavalli dati in pegno, il servo bastonato... tutto! E la inoltrassero alla magistratura di Lipsia e di lì a diciannove, venti giorni, sarebbe arrivata la risposta con la carrozza postale per istituire il processo contro il barone von Tronka. La legge! Per il sopruso (*si ferma a sottolineare l'importanza della parola*) le parole della legge! Non più 'scherzo' per il 'sopruso' infertogli... e che lui... (*come se scrivesse la lettera*)

KOHLHAAS Pretendeva che fossero ripagate tutte le spese di guarigione del suo servo Herse e che gli venissero restituiti i suoi due morelli "belli, forti e sani" così come erano un tempo, firmato Michele Kohlhaas, pagato l'avvocato, inviata la lettera... fatto!

Legge... l-e-g-g-e... quella parola di cinque lettere (*cinque come le dita di una mano*) era come se gli avesse rimesso il cuore al suo posto, nel cerchio, nel recinto... nel giusto... nel diritto. (*si porta la mano al cuore*)

NARRATORE Ora si trattava soltanto di aspettare la carrozza postale (*cerca con lo sguardo*) e già dopo sei

sette giorni Kohlhaas era lì con gli occhi fuori dai cancelli della fattoria... no... l'avvocato aveva detto venti giorni... ma forse poteva darsi che... (*come avesse visto la carrozza*) no! Passavano tante carrozze ma nessuna si fermava... e quando arrivava la sera...

KOHLHAAS Era lì con le orecchie tese ad ascoltare se per caso (*si tende all'ascolto*) un rumore di zoccoli (*ci crede*) no... (*delusione*) passarono tante carrozze e passavano anche i giorni... dodici... tredici... e lui andava tutto il giorno avanti e indietro e apriva gran libri di giurisprudenza e leggeva, lui che non aveva letto mai tanto in vita sua leggeva! E trovava conferma! l'avvocato aveva ragione!... la lettera era stata... (*si tende all'ascolto*) no, non era la carrozza... diciotto giorni... ancora niente... e la moglie, Lisetta, lo vedeva andare avanti e indietro come un orso in gabbia, non rivolgeva più uno sguardo d'amore a lei, ai bambini...

LISETTA (*parlando a Michele e seguendolo nei suoi andirivieni*) "Michele calmati... e che sarà mai? L'avvocato ha detto venti giorni, si tratta di avere un po' di pazienza, ecco oggi è il ventesimo, niente, vedrai che arriverà, piove, le strade sono infangate, già le poste ritardano sempre, si tratta di avere pazienza... ventidue... ventitré, vedrai che arriva... ventiquattro! (*la vede*) eccola! Che ti dicevo Michele, si trattava di avere pazienza eh! Eccola, la carrozza!"

NARRATORE (*guardando meglio e via via deluso*) No, non era la carrozza postale... era la carrozza di un loro amico che li veniva a trovare dalla città e che restò a cena e, finita la cena, guardando negli occhi Kohlhaas gli disse che...

AMICO "Lascia perdere! Dai retta a me, lascia stare!"

Sono solo due cavalli! Ma cosa vuoi che sia, lascia perdere... guarda... sono stato dall'avvocato in città... ha detto che ti restituisce i soldi, che lui di questa pratica non vuol più sentirne parlare... lascia perdere Kohlhaas, sono solo due cavalli... su, forza, non fare il bambino! Possibile che non capisci! Il barone von Tronka appartiene ad una famiglia di nobili... sono imparentati con i giudici della magistratura, hanno conoscenze a corte, a Berlino... lascia perdere... il tuo processo Kohlhaas, sai dove finisce eh? (*fa un gesto come a dire che si insabbierà per sempre*) Lascia stare... sono solo due cavalli no? E allora! Stanno ancora lì. Il barone dice che lo scherzo è finito, che te li puoi andare a riprendere quando vuoi... sei allevatore sì o no? E allora in due, tre settimane li hai belli e ritirati su forti e sani come dici tu, sono solo due cavalli... sono soltanto due cavalli!"

NARRATORE (*come tra sé*) Due cavalli... è vero... in fondo sono soltanto due cavalli... soltanto due cavalli... (*rivolgendosi chiaramente agli spettatori*) Ma... ditemi... se un uomo può, per soli due cavalli, rompere il cerchio del mondo, allora vuol dire che il cerchio si può rompere in qualsiasi momento con un gesto altrettanto arbitrario, di puro potere... che vuol dire? Che non esiste un posto al mondo dove sentirsi nel giusto... nel diritto? Lui non chiedeva tanto... chiedeva che gli venissero restituiti i suoi due morelli... non stava chiedendo tanto...

KOHLHAAS (*sempre più furioso*) Chiedeva che gli venissero ridati i suoi due morelli, belli forti e sani com'erano un tempo, non stava chiedendo tanto... chiedeva di potersi ancora affacciare sulla veranda di casa e vedere un grande cerchio, una nuvola bianca... sì bianca! E non scura e nera, nera com'erano neri adesso i

suoi pensieri che non smettevano di galoppare qui dentro la testa (*si batte con la mano la testa*) con un rumore di zoccoli assordante, tutta la notte (*la furia cresce incontrollata*) fino all'alba, quando anche la brace nel camino a forza di fissarla diveniva scura e nera! Nera!

NARRATORE E Lisetta, la moglie, guardava spaventata il suo uomo, fermo davanti alle braci spente del camino, pallido in volto, i capelli arruffati, gli occhi scavati, non più uno sguardo d'amore a lei, ai bambini, non curava più gli affari della fattoria... che stava succedendo?

LISETTA (*guardando preoccupata e impotente verso Kohlhaas*) Anche lei gli avrebbe voluto dire: "Michele calmati, sono soltanto due cavalli..." ma taceva perché sentiva che per lui, oscuramente, quei due cavalli rappresentavano qualcosa di molto più... (*come se avesse un'idea*) "Michele! Michele è fatta! Michele ascolta, Michele: perché non ci abbiamo pensato prima! Michele! Ascoltami, Michele, guardami Michele, Michele ma ascoltami, sono Lisetta: guardami un attimo, ecco: Michele, cosa succede il primo venerdì del mese alla corte dell'imperatore a Berlino, cosa succ...? Ma non mi sei stato ad ascoltare, Michele, il primo venerdì del mese... la supplica! Eh già! La supplica, l'hanno istituita apposta. Tutti quelli che non hanno ottenuto giustizia per vie normali, bifolchi, contadini, quelli che non sanno leggere e scrivere, se quel giorno riescono a portare una petizione scritta e consegnarla nelle mani dell'imperatore; lui, l'imperatore, fa giustizia con le proprie mani scavalcando i giudici e la magistratura, eh? Basta che tu scriva su una pergamena le stesse cose che hai scritto quando hai spedito la lettera con l'avvocato, gliela portiamo, gliela portiamo... no, no, gliela porto io, no, no, Michele, gliela porto io: in queste cose

le donne sanno sempre meglio come comportarsi, lascia fare a me. Io poi ho una cugina che ha sposato il nipote del cognato del fratello del ciambellano dell'imperatore. Capisci? Arriviamo fino al ciambellano. Il ciambellano accompagna sempre l'imperatore nella sala delle udienze, ci mettiamo d'accordo, mi fa un segno, un gesto convenuto e io so che devo essere la prima a correre avanti e consegnare la pergamena direttamente nelle mani dell'imperatore e tu avrai il tuo processo e riavrà i tuoi morelli, belli, forti, sani e tutto tornerà come prima.

La supplica, eh Michele, è così semplice."

KOHLHAAS (*girandosi verso Lisetta*) Era vero, Lisetta aveva ragione. La supplica. Ma perché non ci aveva pensato prima. Lui stava già precipitando dentro pensieri senza uscita e lei era riuscita... (*con ammirazione*) le donne, però, eh? Ma tu guarda... E via allora, scrivere sulla pergamena per filo e per segno le stesse cose scritte l'altra volta e consegnata la pergamena nelle mani di Lisetta che per l'occasione s'era messo il vestito più bello che avesse, l'unico, quello della Messa grande di Natale, tutta vestita di bianco! (*la guarda ammirato e gioioso*) Sembrava tornata una fanciulla, come quando s'erano sposati.

Via, affittata la carrozza più lussuosa per Lisetta, via, sette, otto giorni per arrivare a Berlino, con Lisetta che ancora lo salutava... dal finestrino... (*saluta con la mano seguendo con lo sguardo l'allontanarsi della carrozza all'orizzonte*) era come se Lisetta, con un gesto semplice della mano gli avesse preso il cuore e glielo avesse rimesso d'un colpo al suo posto, nel cerchio, nel giusto, nel diritto, nel suo recinto.

NARRATORE E Lisetta arrivò a Berlino il primo venerdì del mese, all'alba. Fu una delle prime ad entrare nella

sala delle udienze. E si mise subito vicino a... una, due, come le aveva detto il ciambellano, alla terza colonna. Quello era il posto giusto perché da lì si vedeva bene la porta da cui sarebbe entrato l'imperatore col ciambellano. Ora le guardie si disponevano davanti con le alabarde incrociate perché incominciava a entrare la folla, eh sì! *(con i piedi che battono a terra ricrea lo scalpiccio della folla)* Da tutte le parti entravano, ehi! Tanti spingevano, bifolchi, contadini, tutti con fogli in mano, che gridavano... e lei doveva sgomitare perché non doveva perdere il posto... *(lotta come stratonata dalla folla)*

LISSETTA Ma tanti, eh? Tanti! Voleva dire che le cose della giustizia in terra di Germania non andavano tanto bene.

Ma l'importante era non perdere assolutamente il posto dalla terza colonna.

La gente adesso aumentava, tutti che gridavano, spingevano, le guardie... facevano fatica... e poi di colpo, silenzio! S'era aperta la porta: eccolo! L'imperatore! Eccolo! E vicino a lui *(ammirata)* il ciambellano, eccolo! Che alzava la testa come a cercare qualcuno tra la folla. Lisetta avrebbe voluto essere più alta di una spanna con la pergamena che le sudava nella mano... pronta. Eccolo! Il gesto convenuto!... Eccolo! Via.

NARRATORE Lisetta si chinò sotto le prime alabarde, di corsa con la pergamena in mano verso l'imperatore. *(a ritmo sempre più veloce)* Ma le guardie del corpo dell'imperatore vedendo qualcuno che usciva dalla folla, istintivamente, per proteggere la figura dell'imperatore come erano abituate a fare, sollevarono indietro le alabarde, lei ricevette un colpo, incespicò, cadde all'indietro *(mima la caduta)* e sbattè con la nuca contro il basamento di marmo della colonna.

KOHLHAAS E diciotto giorni dopo non c'era Lisetta a salutarlo dal finestrino della carrozza... fecero scendere una lettiga *(segue sgomento il tragitto del corpo di Lisetta fino ad averlo al suo fianco)* e trasportarono Lisetta in casa e mentre i servi gli raccontavano quel ch'era accaduto, sulla fronte di Lisetta scivolavano via delle gocce di sudore fredde come perle... *(tocca la fronte di Lisetta e con l'altra mano tocca la sua, idem dopo con le labbra)* e le labbra erano secche e si muovevano però, come se volesse dirgli qualcosa e gli occhi lo cercavano con molta fatica ma dalla... dalla bocca, dalle labbra di Lisetta non usciva... nessun suono... era tutta bianca qui... col vestito che ancora... Poi vide che con uno sforzo enorme Lisetta alzava un braccio ad indicargli qualcosa in fondo al tavolo, un libro, aperto, illuminato da una candela e dallo sforzo il braccio le ricadde. Kohlhaas prese la mano di Lisetta tra le sue *(prende con una mano l'altra come fosse quella di Lisetta)* era piccola... sembrava la mano di una bambina... Lisetta stava morendo. Che adesso qualcuno fermasse il tempo, che adesso qualcuno impedisse a questa mano di scivolare via come fosse acqua... *(la mano morente scivola via dall'altra)* Lisetta era morta... morta! *(chiude gli occhi di Lisetta chiudendo con l'altra mano i suoi)* Che adesso qualcuno gli spiegasse che senso aveva morire così... che senso aveva morire così... *(si commuove, singhiozza)*

NARRATORE Kohlhaas andò subito ad aprire il libro che Lisetta gli aveva indicato, Era la bibbia. C'erano delle righe sottolineate che dicevano:

"... ricordati di perdonare i tuoi nemici anche quando si macchieranno le mani del tuo sangue..."

No, questo no, mai! La sera stessa Kohlhaas radunò

tutti i suoi servi e li congedò ad uno ad uno. Ne tenne solo sette con sé, Herse compreso. All'alba del giorno dopo andò alla città più vicina e vendette tutta la sua proprietà, tutta, fino all'ultimo cavallo. A mezzogiorno di quello stesso giorno portò i suoi due bambini presso una parente in un vicino villaggio e li lasciò lì e il pomeriggio di quello stesso giorno fece il funerale a Lisetta, con una bara bianca e la sera di quello stesso giorno radunò i suoi sette servi e li armò, tutti, con spade, frecce, lance e torce.

Poi salirono a cavallo diretti al palazzo del barone von Tronka (*con i piedi batte a terra come un suono di zoccoli che avanzano, dando un ritmo*). E mentre i cavalli andavano al galoppo Kohlhaas sentiva che ora, al posto del recinto nel suo cuore si era aperta una voragine ampia, scura, nera e profonda e che era giusto così e sul fondo galoppavano centinaia di morelli con un rumor di zoccoli assordante e che era giusto, mille volte giusto così, che tutto il mondo conoscesse ora l'ampiezza di quella voragine... e quando furono davanti al palazzo del barone le porte e le finestre erano sbarrate, chiuse.

KOHLHAAS (*urlando verso l'alto*) "Barone von Tronka, io, Michele Kohlhaas ordino che tu ora porti qui davanti a me i miei due morelli, li rivoglio belli, forti e sani com'erano un tempo. Barone von Tronka, fuori." Ma le porte e le finestre stavano chiuse, sbarrate. Allora fece scendere i suoi da cavallo e si avviarono al portone centrale e il portone centrale fu divelto (*il ritmo diviene frenetico*) e poi un'altra porta sopra le scale a sinistra e a destra... (*pie di che battono, colpi al corpo*) "Kohlhaas! Kohlhaas! da questa parte, via."

Le torce volavano e le fiamme già si alzavano, i vetri rotti, forza, i servi del barone colpiti, alcuni uccisi. "Da questa parte, un'altra scala, dov'è, dov'è il barone?"

"Da questa parte Kohlhaas, in fondo, ecco..."

La porta della chiesa, l'altare, una torcia sull'altare, fiamme fiamme! Le fiamme s'alzarono alte ad avvolgere la notte e il palazzo, ma del barone von Tronka, nessuna traccia. Uno dei servi ferito a morte confessò che era scappato poche ore prima avvertito, diretto alla città più vicina a chiedere protezione. Via allora, via, via al galoppo! E con le fiamme che ancora gli danzavano negli occhi arrivarono giusto in tempo per vedere che le porte della città si chiudevano e c'erano sette, otto, nove guardie a proteggerle. Aveva chiesto protezione e gliel'avevano data? E allora (*fa un gesto con la mano per guidare l'attacco*) via!... ma mentre stava per dare il segnale d'attacco Kohlhaas sentì che era arrivato il momento di mettere qualcos'altro al posto del recinto del suo cuore.

"Herse, siediti, prendi penna e carta e scrivi, scrivi."

E che se il mondo fino a quel momento aveva conosciuto un tipo di giustizia ora ne avrebbe conosciuta un'altra.

"Io, Michele Kohlhaas, ordino agli abitanti di questa città che mi venga consegnato il barone von Tronka, voglio che porti qui, davanti a tutti gli abitanti i miei due morelli, li rivoglio belli, forti e sani com'erano un tempo. Se questo non accadrà nel giro di tre giorni e tre notti io, Michele Kohlhaas, metterò a ferro e fuoco la città e i suoi abitanti. E aggiungi: da questo momento in poi chiunque voglia unirsi a me è libero di farlo in virtù del potere di giustizia conferitomi da Dio, da Dio, scrivi! Da Dio! E da me stesso. Firmato, Michele Kohlhaas."

NARRATORE Furono fatte varie copie, e appese nei punti strategici intorno alla città, in modo che mercanti, allevatori, potessero leggerlo e passare la voce e la

voce passò sì, ma passò anche un giorno, due, tre e alla fine del terzo giorno le porte erano ancora sbarrate e le guardie quasi raddoppiate, non gli avevano dato ascolto, non gli avevano creduto, no? e allora non restava che andare al massacro. Ma quando si girò per dare il segnale d'attacco ai suoi servi...

KOHLHAAS (*si gira a guardare stupito*) Dietro adesso c'erano più di quindici, venti uomini. Bifolchi, contadini, mendicanti ma armati con falci, bastoni, pugnali e gli occhi, guardate gli occhi! (*agli spettatori incitandoli a guardare dietro di lui nel buio*) Guardate come sono scuri e neri, come sono profondi, guardate quanta fame e quanta sete hanno e io so, so di cosa hanno fame e di cosa hanno sete, (*urlando*) avanti!

NARRATORE E urlando, correndo, galoppando, si diressero verso la città; le guardie, a vedere quella masnada urlante che veniva in avanti, nessuno gli aveva detto cosa fare, che quel pazzo davvero si sarebbe messo ad eseguire quel che aveva scritto sulla lettera e già qualche guardia mollava le armi e chi scappava a destra e chi a sinistra e le poche che tentavano di proteggere e difendere la città furono colpite, uccise... Le porte si aprirono e Kohlhaas con la sua banda entrò e le fiamme s'alzarono alte, alte, alte, fino alla luna e il suo nome risuonò in ogni angolo della città.

(*con furia crescente*) "A ferro e fuoco! Kohlhaas! a ferro e fuoco! Non era così che si ferravano gli zoccoli dei tuoi morelli? A ferro e fuoco!"

E quando all'alba la città era solo cenere e mucchi di corpi accatastati sulla pubblica piazza della città in fiamme, del barone von Tronka però nessuna traccia. Confessarono che era scappato il giorno prima diretto a sud, a chiedere protezione in una città più grande.

Ah sì, allora, forza, forza, via (*si rigira*)... più di sessan-

ta, da dove venivano? Qualcuno armato, qualcun altro a cavallo con le armi rubate alle guardie (*gesto con la mano*) e altri se ne aggiungevano di continuo, sembrava spuntassero dalla terra. E bastava guidarli così, (*con un gesto della mano*) via! E nell'altra città anche le fiamme come un urlo s'alzarono, fino alla luna e il suo nome risuonò in ogni angolo della città, gridato, urlato, maledetto:

"Kohlhaas! Kohlhaas! a ferro e fuoco! Kohlhaas, a ferro e fuoco! Non era così che si ferravano gli zoccoli dei tuoi morelli? Sì, così, adesso è giusto così. Razzie? Sì, giusto. Bottini? Sì, giusto. Uccidere? Ma sì, giusto così, giusto!"

E quando all'alba la città era solo cenere e mucchi di corpi accatastati sulla pubblica piazza, del barone von Tronka però nessuna traccia.

KOHLHAAS (*come se ascoltasse qualcuno*) Quando? Il pomeriggio del... sulla strada per... con un manipolo di soldati... (*si gira*) via, via... (*stupefatto*) più di cento! tutti a cavallo adesso, armati, ma perché perdevano tanto tempo a mettersi in moto? Che facevano? Stavano cucendo pezzi di stoffa su dei bastoni e li alzavano come dei pennoni... delle bandiere! (*le mani si alzano e sventolano come tante bandiere*) Le tue bandiere Kohlhaas, questi dunque sono i tuoi colori, guarda, guarda come figliano e si moltiplicano, guarda, guarda come il vento se le ingoia e vogliono andare. Basta seguirle Kohlhaas, seguile Kohlhaas, seguile Kohlhaas!!

NARRATORE E il nome di Kohlhaas attraversò la Germania e tante e alte furono le fiamme in terra di Germania e alto il numero dei morti, a mucchi accatastati sulle pubbliche piazze delle città in fiamme.

Fino a che il nome di Kohlhaas arrivò anche alle orec-

chie dell'imperatore che radunò immediatamente il consiglio dei suoi principi.

IMPERATORE *(come parlando ad una assemblea)* Che un pezzente di allevatore di cavalli osasse attaccare al cuore il sacro impero, era inammissibile. Che lui, l'imperatore, avrebbe concesso a quello dei suoi principi che avesse messo a disposizione un esercito per distruggere e annientare Michele Kohlhaas, lui, l'imperatore, avrebbe concesso in cambio le stesse città su cui ora sventolavano le bandiere di quel folle. Allora, chi dei suoi principi si faceva avanti?
"Io! Io." Il principe di Sassonia, laggiù in fondo fu il primo ad alzare la mano.

PRINCIPE "Io, trecento uomini armati, domani! pronti! lo distruggerò, lo annienterò, se ne perderà ogni memoria in terra di Germania." Erano anni che il principe di Sassonia aspettava un'occasione del genere, anni, e già vedeva le sue bandiere oro e verde sventolare sulle dodici, tredici, chi addirittura diceva quindici città conquistate da quel pazzo di Kohlhaas e poi soprattutto, dopo un'impresa simile, l'imperatore ormai era anziano, senza discendenza maschile, a chi sarebbe toccato l'impero dopo la sua morte se non a quel principe che ora avesse dimostrato più potere, più iniziativa, più coraggio, eh? Trecento uomini armati ed era fatta! Era l'impero!

NARRATORE E venti giorni dopo Kohlhaas con la sua banda stava uscendo da un bosco per oltrepassare un piccolo fiume ed attaccare l'ennesima cit... *(si ferma, ammutolito da ciò che vede di fronte a sé)* ma dall'altra parte del fiume videro schierato un intero esercito, così numeroso che oscurava i raggi del sole. I suoi adesso erano fermi, aspettavano da Kohlhaas un co-

mando, un segnale... ma quelle bandiere oro e verde erano quelle del principato di Sassonia, uno degli eserciti più potenti e ben organizzati di Germania, e quelle figure piccole sulla collina, forse il principe stesso che coi suoi comandanti seguiva da lontano le fasi della battaglia, perché di questo si trattava, di una battaglia in campo aperto... e che ne sapeva lui di tattiche, di strategie militari. Che... che i suoi tornassero tutti indietro, nel bosco, sì nel bosco, ma non sapeva neanche lui perché. Che andassero dove volevano, si nascondessero sotto terra, sugli alberi, dove volevano. Kohlhaas e i suoi servi più fedeli restarono immobili, a cavallo, come incantati, sì incantati, perché è sempre bella la forza quando è sicura di vincere. Guarda Kohlhaas, guarda, adesso l'esercito si compatta in falange e davanti a tutti gli altri, Kohlhaas, c'è il cavallo del capitano, guarda... è tutto bardato d'oro e d'argento e ha le orecchie incappucciate di viola. Vengono a prenderti, Kohlhaas *(i piedi da qui in poi battono il ritmo per tutta la battaglia, trotto e galoppo in crescendo)* al trotto, così si fa, al trotto, vengono a prenderti, senti come il trotto dolcemente scivola in galoppo, ascolta, guarda, son già dentro al fiume e l'acqua schizza riverberando tutti i colori dell'arcobaleno, Kohlhaas, vengono a prenderti, senti senti come il terreno vibra sotto di te, ti ricordi, come quando da piccolo andavi con tuo padre a catturare le mandrie di cavalli selvaggi nella foresta... aspetta! aspetta! *(si ricorda)* Quando da piccolo catturavano le mandrie di cavalli selvaggi bastava guidare il cavallo di testa verso la trappola e tutti gli altri l'avrebbero seguito! Eccola la cosa da fare! E quando l'esercito fu molto vicino, Kohlhaas con i suoi cominciò a galoppare verso il bosco e tutto l'esercito lo seguì dentro il bosco e quando furono dentro il bosco, Kohlhaas ordinò: ora, ora, ora! *(si colpisce il corpo come arrivassero frecce e lance a infilarlo)* E i rami degli

alberi divennero lance, e le radici degli alberi divennero spade e le bacche dei cespugli punta di freccia e l'esercito del principe di Sassonia si trovò circondato da ogni parte, a destra, a manca, alle spalle, non era così che si combatteva una battaglia, non era quello il modo di combattere una battaglia... E al tramonto del sole il principe di Sassonia contò sul terreno dello scontro più di 230 dei suoi, morti, spogliati delle armi, delle armature, dei cavalli, mentre della banda di Kohlhaas erano morti sì e no in trenta. Michele Kohlhaas aveva sconfitto l'esercito del principe di Sassonia... Come un lampo la voce attraversò la Germania. *(voci diverse)* Sta arrivando Kohlhaas, avrà un esercito di mille uomini, no, sono in duemila e tutti a cavallo, sta arrivando Kohlhaas, sono più di tremila, Kohlhaas, Kohlhaas, Kohlhaas.

Come un vento adesso andava l'esercito di Kohlhaas in terra di Germania e le città che non si aprivano a ventaglio ad accoglierlo venivano messe a ferro e fuoco e tante e alte furono le fiamme in terra di Germania e alto il numero dei morti, a mucchi, accatastati sulle pubbliche piazze delle città in fiamme.

Ma una sera, Kohlhaas era a cavallo al centro di una piazza nell'ennesima città in fiamme quando venne verso di lui uno dei suoi ferito a morte e si aggrappò alle mani di Kohlhaas, lasciandole tutte imbrattate di... *(si guarda le mani)* e allora accadde qualcosa: fu come se Kohlhaas si risvegliasse in quel momento da un lungo sonno, per la prima volta i suoi occhi si aprirono davvero a vedere le fiamme che divoravano ogni cosa. Per la prima volta i suoi occhi videro uomini che inseguivano altri uomini sgozzandoli agli angoli delle strade, donne stuprate nei vicoli... e per la prima volta le sue orecchie si aprirono davvero a sentire le urla, le grida, i lamenti e il suo nome che veniva gridato, urlato, maledetto, in ogni angolo della città.

KOHLHAAS Aspettate... fermate... che sta succedendo? Che cos'è tutto questo rosso che sporca il mondo, eh? *(cerca inutilmente di pulirsi le mani, angosciato)* Chi erano quegli uomini che gridando il suo nome massacravano e uccidevano? Lui era solo un mercante di cavalli che un tempo aveva avuto due... aspettate, perché questo rosso... che le mani tornassero... *(le mani aperte si toccano e formano come una pagina; legge)*

“Ricordati di perdonare i tuoi nemici anche quando si macchieranno le mani del tuo sangue...”

Ecco... quella parola così antica e così semplice... per dono, come un regalo; che adesso qualcuno prendesse un ago con un filo e lo infilasse in ogni lettera di quella parola... per-dono, gli ricucissero qua *(si batte sul cuore come infilasse un ago invisibile)* al posto del cuore un altro recinto.

Per carità di Dio, qualcuno gli facesse tornar bianche queste mani sotto la luna. *(come colto da una illuminazione)* Aspetta Kohlhaas, aspetta, ascolta. A pochi chilometri da qua nel bosco non vive forse il santo, il saggio, l'eremita così santo e saggio che, si dice, persino l'imperatore vada a chiedere consiglio da lui. Eccolo: l'unico uomo al mondo che ti potrà comprendere e perdonare Kohlhaas. È Dio che lo manda sulla tua strada, va' ora, va', va'.

NARRATORE E Kohlhaas cominciò a camminare con le mani rosse sotto la luna, lasciandosi la città infiammata alle spalle. Camminò, camminò fino ad arrivare quasi al centro del bosco davanti ad una capanna di legno. La porta era socchiusa, entrò. E dentro, in fondo ad un tavolo c'era un vecchio intabarrato in un saio che con una lunga penna d'oca andava scrivendo al lume di una candela. Kohlhaas avanzò, fece per parla-

re ma senti che le parole gli restavano come incastrate tra i denti, senti che le sue gambe si piegavano e cadde in ginocchio a testa bassa davanti all'uomo, aspettando. E solo dopo molto tempo il vecchio smise di scrivere e senza alzare la testa...

VECCHIO "Kohlhaas ascolta: il desiderio degli ingiusti è la vendetta."

KOHLHAAS "Il desiderio degli ingiusti è la vendetta. È vero, lo riconosco, ma allora ditemi: qual è il desiderio dei giusti? Non è forse la giustizia? Rispondete. Il desiderio dei giusti non è forse la giustizia?"

VECCHIO "Kohlhaas, tu sei diventato un assassino."

KOHLHAAS "No, no, non pronunciate questa parola, io non sono un assassino. Io non volevo che venissero commesse le cose che sono state commesse in mio nome. Io... (*si guarda le mani ancora sporche di sangue*) io volevo restare nel cerchio degli uomini. Sono gli uomini che mi hanno cacciato dal cerchio. E siete solo voi, ora, uomo tra gli uomini, che mi ci potete ricondurre. Sono venuto a implorarvi il perdono, voi che potete, perdonatemi."

VECCHIO "Kohlhaas, io non potrò mai darti, mai, il perdono di Dio. Ma ascolta: posso cercare di ottenere per te il perdono degli uomini. Posso parlare all'imperatore e ottenere per te un'amnistia a patto che tu stasera stessa sciolga la tua banda, distrugga le tue bandiere, che tu restituisca le armi e i bottini alle città che hai conquistato e che tu ti impegni per il resto dei tuoi giorni a rifondere i danni a quelli che hai reso orfani o vedove. Giura tutto questo, ora, giuralo davanti a Dio, lavandoti le mani in questa acqua santa. Giuralo."

KOHLHAAS Giurare?! Cosa gli stava proponendo il sant'uomo? Am-ni-stia: quella parola piena di consonanti voleva dire che l'imperatore lo perdonava... che gli uomini lo perdonavano, che i suoi delitti venivano cancellati. Sarebbe tornato libero, e il suo nome sarebbe ancora risuonato sulla pubblica piazza delle città per la compravendita dei cavalli, come un tempo. Era così semplice. E il perdono di Dio? Ma quello sarebbe arrivato col tempo, non era così? Dopo il perdono degli uomini sarebbe arrivato anche quello di Dio, ne era sicuro. Era così semplice. Bastava immergere le mani nell'acqua benedetta.

NARRATORE Ma mentre stava per detergersi le mani nell'acqua santa, un pensiero, come un galoppo gli attraversò la mente.

KOHLHAAS "Aspettate... io però un tempo avevo due meravigliosi morelli. Io vorrei sapere se quei due cavalli mi verranno restituiti così com'erano un tempo. Rispondetemi: è possibile questo, è possibile?"

VECCHIO "E va bene Kohlhaas, io ti do la mia parola che sarà istituito il processo contro il barone von Tronka e che ti verranno restituiti i tuoi due morelli belli, forti e sani, come tu vai scrivendo nei tuoi proclami. Ma ora basta con queste follie Kohlhaas, basta. Hai già sparso troppo sangue innocente, basta, non hai più molto tempo davanti a Dio. Avanti, giura, lavandoti le mani nell'acqua santa, giura, giura."

KOHLHAAS (*come sciacquandosi le mani nell'acqua*) "Giuro, giuro, giuro, farò tutto quello che volete, giuro, giuro."

NARRATORE E la sera stessa sciolse la sua banda, fece

a pezzi le sue bandiere, restituì le armi, i bottini, si impegnò come il sant'uomo gli aveva chiesto e... ottenne l'amnistia e le sue mani tornarono bianche come il suo nome, libero, era libero, l'imperatore lo perdonava. Fu portato a Lipsia in casa di amici e gli furono portati i suoi due bambini; bambini... ormai erano diventati dei ragazzi alti, robusti, con un sorriso schietto come quello di Lisetta. Poteva ricevere gli amici che gli raccontavano come stava andando l'iter per l'apertura del processo contro il barone von Tronka di lì a tre mesi; era come se il sant'uomo gli avesse preso il cuore, come tanto tempo prima Lisetta, e con un gesto semplice della mano glielo avesse rimesso nel suo posto naturale, nel cerchio, nel recinto, nel giusto! Furono tre mesi quasi di felicità per Kohlhaas, ma ne passarono quattro, cinque, sei, e all'inizio del settimo mese vennero ancora a trovarlo i suoi amici che gli dissero che:

AMICI "... che il processo non si stava mettendo bene, no, non si metteva bene per niente, no, no, perché fuori di lì si era ricostituita la sua banda, eh sì, con le sue bandiere e il suo nome, eh sì, e compivano razzie, assalivano città, villaggi e la gente credeva che lui fosse ancora lì a guidarla. E questo, lo capiva bene, non era buono per la sua immagine, per i giudici, per il processo, non era buono, non era buono...

E poi, benedetto uomo eh, erano solo due cavalli, eh? Solo due cavalli. Pioveva quel giorno sulla strada per Dresda, è vero che pioveva? *(battendo le mani sulle ginocchia e prendendosi la testa tra le mani in crescendo ritmico)* Il barone von Tronka quel giorno ha tanti testimoni, tutti nobili, erano a pranzo da lui, sanno tutti leggere e scrivere. Tu come testimone chi hai? Il tuo servo Herse sa a malapena leggere e scrivere. Loro dicono che pioveva forte quel giorno ma che non c'era nessuno sbarramento sulla strada, che si poteva pas-

sare, ma che tu ti sei fermato per vendergli i due morelli e che hai anche trattato sul prezzo. Loro sono in tanti a testimoniare, sono tutti nobili, signori, sanno tutti leggere e scrivere, tu hai solo un servo, hai solo Herse, sa a malapena leggere e scrivere. Pioveva forte quel giorno e al ritorno i cavalli erano ben pasciuti nella scuderia ma non li potevi riprendere: glieli avevi già venduti. Loro possono testimoniare, sono in tanti, son tutti signori.

Benedetto uomo, erano solo due cavalli.

Pioveva forte quel giorno, eh? Tu hai solo un servo, loro sono in tanti... Pioveva forte."

KOHLHAAS *(disperato, piangendo con la testa tra le mani)* Pioveva forte, sì, pioveva... ma c'era uno sbarramento sulla strada per Dresda, pioveva ma avevo un servo che non sputava sangue, pioveva... ma avevo due cavalli meravigliosi, pioveva... ma avevo una moglie che si chiamava Lisetta, sì, pioveva quel giorno sulla strada per Dresda..."

NARRATORE Quella sera stessa qualcuno bussò alla porta, Kohlhaas andò ad aprire; era uno della sua vecchia banda che gli consegnava una lettera, scritta dal suo ex luogotenente e sulla lettera c'era scritto: *(la legge sul palmo aperto della mano)*

"Kohlhaas, cosa aspetti? Non hai ancora capito che l'unica giustizia è quella con la spada in mano? Unisciti a noi. Le tue bandiere sventolano al vento. L'intera Germania ti attende. Unisciti a noi. L'unica giustizia è quella con la spada in mano. Vieni."

KOHLHAAS *(fa per alzarsi di slancio e seguire l'uomo, ma poi ricade sulla sedia, combattuto)* No, no, non l'avrebbe seguito, no, no, lui aveva dato la sua parola

e il sant'uomo gli aveva dato la sua e il processo si sarebbe svolto regolarmente, non l'avrebbe seguito. Ma intanto si metteva il cinturone, il fodero e la spada, ma non lo avrebbe seguito, no. Parola per parola no? Il sant'uomo gli aveva garantito, ma intanto si metteva il mantello. Non lo avrebbe seguito. S'infilava il cappuccio, ma non lo avrebbe seguito!

NARRATORE E invece lo seguiva! fuori dalla porta e poi fuori dalle grandi porte della città di Lipsia ma lì ad attenderlo, come se fosse stato tutto un tranello e un trabocchetto, c'erano le guardie dell'impero. Kohlhaas fu ammanettato, imprigionato, sbattuto in cella. Ora a Berlino l'imperatore aveva un ottimo motivo per condannare a morte Michele Kohlhaas, non per i crimini commessi, no, ma perché aveva infranto la parola data: l'amnistia.

IMPERATORE Sarebbe stato condannato a morte per impiccagione di lì a nove giorni, all'alba, sulla pubblica piazza della città, di modo che tutti in Germania potessero vedere la fine che meritavano ribelli e teste calde.

NARRATORE E Kohlhaas fu imprigionato in una carrozza e trasportato verso Berlino. Ora la carrozza, andando, dopo aver attraversato distese e distese di boschi, passò sopra un ponte. E lì sotto, sull'argine del torrente, c'era un gruppo di nobili, signore e signori che avevano appena terminato una battuta di caccia alla volpe e stavano mangiando e bevendo sull'erba. E in mezzo a loro c'era anche il principe di Sassonia che aveva organizzato quella battuta di caccia per cominciare a riannodare i contatti con la nobiltà, dopo che il suo nome era stato umiliato, dopo che era stato sconfitto, e quando il principe seppe che in quella carrozza, imprigionato, stava passando il suo acerrimo nemico, Michele

Kohlhaas, non gli parve vero di chiamare a raccolta tutti i suoi amici, far fermare la carrozza, aprire le porte e mostrare a tutti come avrebbe sputato in faccia a quel porco, bast...

Ma quando per la prima volta, così, da vicino, a pochi metri da lui vide il volto di Michele Kohlhaas, il principe di Sassonia sbiancò all'improvviso. Cercò di parlare, balbettò qualcosa, fece tre passi indietro e cadde a terra riverso. E mentre Kohlhaas continuava il suo percorso verso la città, tutti gli altri signori gli furono intorno, chiamarono subito medici con medicamenti, unguenti, non si capiva cosa fosse accaduto; e solo dopo un po' di tempo il principe fu nuovamente in grado di stare in piedi, malfermo sulle gambe, barcollante, pallido in volto, eccitato, con gli occhi che uscivano dalle orbite cercò di raccontare ai pochi astanti la sua storia. Cinque anni prima... anche allora il principe di Sassonia aveva appena terminato una battuta di caccia al cinghiale con altri giovani nobili signori, e appena terminata la battuta di caccia s'erano tutti riuniti a mangiare e bere in una taverna poco lontana dal bosco, una taverna famosa per i suoi cibi e le sue bevande, piena di gente, mercanti, allevatori ed erano lì che mangiavano, ridevano e scherzavano quando in mezzo alla folla era venuta in avanti una vecchia zingara con un fazzoletto grigio che le annodava dei capelli grigi unti e bisunti, un orecchino che le pendeva dall'orecchio, un'ampia gonna nera e, zoppicando vistosamente, veniva in avanti, prendeva nelle sue grandi mani artritiche le mani dei signori e, facendosi pagare oro e argento profumatamente, gli leggeva la mano:

ZINGARA (*leggendo la mano tenendola con l'altra*) "Fortuna! Che vita lunga! Che dinastia! Che dinastia! Marchese, eh eh, quante donne! Quanti figli però eh? Che dinastia! Che dinastia! Che din..."

PRINCIPE "Allora, vecchia, forza! Leggila anche a me: il principe di Sassonia ti pagherà bene, forza, cosa dice il mio destino?"

ZINGARA "Sì, principe, anche a te posso dire che..."
(*spaventata allontana la mano da leggere*)

NARRATORE Poi aveva infilato veloce la mano nella tasca della gonna, aveva estratto un pezzo di carta spieazzato, l'aveva steso, aveva preso dal camino un pezzo di brace, l'aveva spento tra le dita e col carbone aveva cominciato a segnare:

ZINGARA "Principe, io adesso segnerò qui cosa ne sarà di te e della tua dinastia, cosa ne sarà del colore delle tue bandiere e infine cosa ne sarà della tua memoria."

NARRATORE Poi aveva appallottolato il pezzo di carta, s'era tolta dal collo una catenina da cui pendeva una scatoletta d'argento, l'aveva aperta, messo il pezzo di carta dentro, chiusa la scatoletta e s'era diretta verso la porta fermando un uomo che stava giusto uscendo in quel momento e appena quello si era girato, lei gli aveva messo attorno al collo la catenina dicendogli sottovoce....:

ZINGARA "Kohlhaas, ascolta, un giorno con questa avrai salva la vita, non l'aprire mai, non te la togliere mai, va' ora, va', va'."

NARRATORE E l'uomo se n'era andato ridendo e il principe di Sassonia era rimasto lì con la mano ancora aperta davanti...

PRINCIPE (*infuriato*) "Servi, prendete quella zingara e portatela qua davanti, avanti, quella vecchia, qui da-

vanti, forza, qui. (*rivolgendosi alla zingara*) Ma cosa credi di fare, eh? brutta strega, agli altri leggi la mano e ti fai pagare oro e argento e a me che fai? Monti tutta questa scenata per farti pagare di più eh? Ma cosa credi, che io vada davvero dietro a queste fandonie del destino, del futuro... lo sai cosa faccio a quelli come te? No, aspetta che mi è venuta un'idea... amici, amici... venite qua, che mi è venuta un'idea, state a sentire, questa è bella... sentite, sentite ah, adesso vi faccio vedere cosa si fa col destino e col futuro, forza, allora: sei una maga, no? un'indovina! E allora forza, indovina cosa succederà a me e ai miei amici questa sera quando torneremo a palazzo, forza, parla. State a sentire adesso, state a vedere, il destino. Avanti parla, parla o ti taglio la lingua."

ZINGARA "Principe, attento, questa sera quando tornerai a palazzo e avrai già imboccato a cavallo i grandi viali che portano al cancello principale, vedrai venirti incontro il cervo più bello del tuo recinto, il maschio più grande, più possente, chinerà la grande testa davanti a te, e le corna frondose si alzeranno verso il cielo come per darti il benvenuto; questo è quello che ti accadrà questa sera."

PRINCIPE (*deridandola*) "Oh, grande profezia. E adesso state a vedere. Servo! vieni qua! avanti! forza!! Precedici a palazzo e ordina al cuoco che ammazzi il cervo più bello del mio recinto, il maschio più anziano, il più grande, il più possente; lo voglio arrosto questa sera circondato di patate e inaffiato di vino rosso per me e i miei amici, eh? Ah, ah, ah, ah, il destino, il futuro, si prende così il destino, ah ah ah ah... (*fa il gesto di prendere in pugno la strada e cambiare direzione*) Dov'è andata la zingara? Persa in mezzo alla folla!... ma sì!... Li impiccassero tutti quelli come lei!"

NARRATORE E ben presto si erano rimessi a parlare, a ridere, a mangiare, a bere e si erano dimenticati di tutta la faccenda. E a sera avevano già imboccato a cavallo i grandi viali verso i cancelli princ... (*si ferma dalla cavalcata*) quando il principe aveva visto... (*annichilito da ciò che vede*) venirgli incontro il suo vecchio cane da caccia, uno spinone ormai malandato, mezzo orbo; ma adesso il cane aveva in bocca un'enorme testa di cervo. Si vede che era... era scappato dalla cucina rubandola dalla tavola del cuoco e gliela portava sotto il cavallo, come aveva fatto tante volte durante le battute di caccia, come per dirgli: vedi come sono ancora bravo e valente; apri la bocca e l'enorme testa si chinò, e le corna frondose s'alzarono al cielo come per dargli il benvenuto.

PRINCIPE (*stupefatto*) Ma allora su quel pezzo di carta... quella zingara conosceva davvero il suo destino, il suo futuro... E se anche lui l'avesse potuto conoscere, l'avrebbe potuto dirigere, guidare. Voleva dire potere... poterei! conoscere il futuro è il potere! Presto, presto... che tutti i suoi servi si sparpagliassero per le osterie di Germania. Attenzione, bisognava trovare una vecchia zingara con un fazzoletto... quasi tutte le zingare hanno dei fazzoletti... va bene, ma aveva un orecchino qua... tutte portano orecchini. Aveva una gonna nera... Tutte portano le gonne nere. Leggeva la mano... tutte leggono la mano. Zoppicava... tutte zoppicano! Erano passati tre anni di ricerche. Niente, la zingara sembrava scomparsa nel vento. Che cercassero allora, attenzione! un uomo non molto alto, neanche basso, un po' tarchiato, non troppo magro, che aveva qui al collo un portafortuna, una scatoletta... Niente, era come cercare un ago in un pagliaio. La Germania era piena di uomini con portafortuna appesi al collo.

Erano passati cinque anni, e il principe aveva rinunciato ormai a tutte le ricerche, e ora... ora che per la prima volta... a pochi metri da lui aveva visto il volto di Michele Kohlhaas, l'uomo che l'aveva sconfitto e umiliato, quello, l'aveva riconosciuto, quello era l'uomo della taverna, l'uomo che aveva appeso al collo il suo destino; e appena fu in grado di stare in piedi sulle gambe, prese due o tre servi, e a cavallo, via! Senza fermarsi arrivò a Berlino cinque giorni dopo, stremato lui, sfiniti i cavalli, giusto in tempo per vedere che la forca era già stata approntata sulla pubblica piazza.

L'indomani all'alba, Kohlhaas sarebbe stato impiccato, impiccato. E lui adesso non poteva permettere che quel collo così prezioso entrasse in un cappio. No! No! Doveva trovare il modo di rimandare l'esecuzione. Doveva... doveva fare in modo... ecco! doveva andare a chiedere udienza all'imperatore. Ecco la cosa da fare. Si precipitò a palazzo. Il ciambellano gli disse che lo doveva sapere bene, non era né settimana, né mese di udienze. Sì! Lo sapeva, sì! Ma lui era il principe di Sassonia, aveva perso trecento uomini... trecento, per difendere l'onore dell'imperatore. Allora l'imperatore poteva ben concedergli udienza subito, ora.

IMPERATORE E in effetti l'imperatore fu costretto a concedergli udienza, perché era vero che di fronte a lui c'era quello che, un tempo, era stato uno dei suoi principi più valenti, nobili, coraggiosi; ma adesso inginocchiato davanti a lui c'era un uomo finito... coi capelli arruffati, pallido in volto, balbettante, con le mani giunte, che lo supplicava:

PRINCIPE Per carità di Dio... che lasciasse libero Michele Kohlhaas. Un atto di clemenza, eh? Che se lui lo impiccava il giorno dopo, tutta la Germania ne avrebbe parlato per chi sa quanto tempo. Se invece lo davano a lui...

nelle sue mani... lui lo avrebbe portato fuori dalle terre di Germania. Nessuno ne avrebbe saputo più nulla. Un atto di clemenza! Libero! E che, lo vogliamo far diventare un martire, eh?

IMPERATORE Ma l'imperatore scuoteva la testa come si scuote davanti ai pazzi. Possibile che un principe, un tempo così intelligente, non comprendesse, invece, la grande astuzia della sua mossa politica? Sì! Perché era vero che l'indomani all'alba Kohlhaas sarebbe stato impiccato sulla pubblica piazza, di modo che tutti in Germania potessero vedere la fine che meritavano ribelli e teste calde, a mo' di esempio. Ma al tempo stesso lui, l'imperatore, aveva già istituito il processo contro il barone von Tronka, che era già stato punito con una piccola ammenda. E l'indomani all'alba, mentre il collo di Kohlhaas entrava nel cappio, sarebbero stati condotti sulla pubblica piazza della città, di fronte a tutta la folla assiepata, i due meravigliosi morelli. Belli, forti e sani. Così tutti in Germania avrebbero potuto constatare che la giustizia è composta di due piatti, ma che a sorreggere la bilancia può esserci solo la figura dell'imperatore. Niente da fare, Kohlhaas sarebbe stato impiccato il giorno dopo all'alba. Via!

PRINCIPE Adesso il principe di Sassonia era disperato. No... adesso che era così vicino a mettere le mani sul suo destino, sul futuro, sul potere... ma che poteva fare? Aveva provato a liberarlo, mica poteva rapirlo... *(ha un'idea, eccitato)* Rapirlo! E perché no? Certo! Neanche troppo difficile... Presto! sulla pubblica piazza ad assoldare sette, otto brutti ceffi, mercenari, che per denaro avrebbero fatto qualsiasi cosa. Il giorno dopo, guidati da lui stesso, mascherati, avrebbero attaccato le guardie dell'impero, mentre Kohlhaas saliva i gradini della forca. Rapito! A cavallo! Via! Scomparsi nel

bosco. Non avrebbero fatto neanche in tempo ad inseguirli, quasi senza spargimento di sangue. Era semplice, una buonissima idea. Ma adesso il problema era mettersi d'accordo con Kohlhaas. Ecco il problema. Ecco lo scoglio. Kohlhaas, Kohlhaas doveva conoscere ogni dettaglio: il momento, il quando, il come, il perché. L'importanza della scatoletta. Doveva parlare con Kohlhaas! Fare un patto. Promettergli qualcosa in cambio. Ma Kohlhaas era nel braccio dei condannati a morte, nessuno ormai poteva parlarci. L'esecuzione era per domattina. Soltanto il prete poteva...

Il prete! Il prete! S'informò chi era il prete che andava a trovare i condannati a morte, quello della chiesa di San Carlo fuori le mura. Via di corsa, al galoppo... verso la chiesa, giusto in tempo per vedere il prete che con la lucerna in mano si dirigeva verso il carcere. Si inginocchiò davanti al prete: gli abbracciò le gambe, lo supplicò, lo implorò, lo pagò... profumatamente, e il prete, profumatamente prese i soldi. E andò in carcere, e davanti al volto stupito di Kohlhaas gli disse che lui...

PRETE Kohlhaas, aveva appesa al collo la sua fortuna... che era la divina provvidenza che mandava quel segnale, che bastava che tirasse fuori quel pezzetto di carta ingiallito da quella scatoletta, e lo desse il giorno dopo nelle mani del principe di Sassonia e sarebbe stato li-be-ro! Libero! Avrebbe rivisto i suoi ragazzi. Il principe gli prometteva tutto quel che voleva... quanti cavalli, quante fattorie... tutto...

Certo fuori dalle terre di Germania, chiaro. Con un altro nome. Evidente! Ma libero... eh? Solo per un pezzetto di carta. Era la divina provvidenza che mandava quel segnale. Libero.

KOHLHAAS Appena il prete fu uscito dalla cella a Kohlhaas quella parola cominciò a risuonare nella te-

sta. Libero... libero... libero... libero... come delle campane a festa. E si ricordò delle parole della vecchia zingara:

"Un giorno con questa avrai salva la vita..."

Aveva fatto bene, superstizioso com'era a non aprirla, a non togliersela mai... era così semplice. Avrebbe rivisto i suoi ragazzi, altri cavalli, cosa gli prometteva il principe? Altre fattorie. Affacciarsi ancora, al tramonto del sole, sulla veranda di casa abbracciato ai suoi ragazzi, e fargli vedere cos'era una nuvola, cos'era un cerchio, dove sentirsi giusti, nel diritto... *(c'è un combattimento interno tra due diverse anime di Kohlhaas)*... ma un'altra parte di lui, galoppante, gli diceva... Kohlhaas, Kohlhaas... Ma se un uomo adesso può con un solo gesto, ricucire lo strappo nel cerchio del mondo, quello stesso strappo che un altro uomo come lui, con un gesto altrettanto arbitrario, di potere, aveva causato tanto tempo prima, Kohlhaas... i due gesti si assomigliano... non è questo il cerchio che tu andavi cercando, Kohlhaas. In questo modo il cerchio non lo potrai mai più ricostituire, e tutta la tua vita che senso avrebbe. Tutto quello che hai fatto nella tua vita che senso avrebbe?

Ma era solo una parte di lui, quell'altra, quella più vitale e gioiosa gli diceva: aprila! È solo un pezzo di carta, davvero? Tornerai libero, vedrai i tuoi ragazzi, altri cavalli, fattorie, altre nuvole, altri cerchi. Che t'importa, aprila! Che senso avrebbe tutta la tua vita, Kohlhaas; non è questo il cerchio che tu vai cercando. Aprila! E aprila, che t'importa se la parola giusta si dirà in un'altra lingua, aprila!

NARRATORE Tutta la notte le mani restarono serrate sulla scatola. E così, con le mani ancora serrate, lo portano a salire i gradini della forca il giorno dopo all'alba.

La folla era immensa. Sembrava che tutta la Germania si fosse data appuntamento lì. E là, in fondo, ecco gli sgherri armati, guidati dal principe di Sassonia, pronti a liberarlo.

KOHLHAAS Ora Kohlhaas, aprila ora, dagli il pezzo di carta, sarai libero. È solo un pezzo di carta. Il cerchio Kohlhaas... eccolo il cerchio... *(guarda in alto)* è il cappio Kohlhaas, il cappio... aprila! Ecco... *(apre a forza la mano chiusa a pugno e ne estrae un foglietto)* è solo un pezzo di carta... ecco così, dagliela... dagliela, Kohlhaas...

(c'è una lotta terribile tra la mano che ha il pezzo di carta e lui stesso, poi mastica e ingoia il pezzo di carta) Ingoiò il pezzo di carta...

Poi gli misero la corda al collo... E mentre la corda si tendeva verso l'alto e il suo respiro andava mescolandosi a quello del vento *(il corpo si tende all'indietro sulla sedia, con una mano al collo e i piedi si sollevano da terra)* a Kohlhaas sembrò ora di vedere che sulla pubblica piazza della città, la folla era diventata una grande nuvola bianca, un cerchio, e al centro adesso entravano due meravigliosi morelli. Belli, forti, sani, con un mantello nero che brillava sotto il sole.

Poi la nuvola si chiudeva e il cerchio stava immobile come se il cielo non se lo volesse risucchiare verso l'alto. *(c'è come uno scatto del corpo, che poi torna normale)* Poi la corda si tese del tutto, e restò soltanto il suo nome nel vento.

Ancora oggi in terra di Germania il nome di Kohlhaas è ricordato. E un'intera città prende il suo nome. Mentre del nome e della dinastia di quel principe di Sassonia, si è persa nel tempo l'eco e la memoria.

Buio

127861



MARCO BALIANI attore, regista, autore. Da anni conduce una originale ricerca sul teatro come oralità, sia come attore narrante, che attraverso regie tese a creare una drammaturgia narrativa, anche con gruppi numerosi di attori, come nella trilogia trentina sulle memorie dei soldati della prima guerra mondiale, *Come gocce di una fiumana*, o nell'*Antigone per la città*, sorta di laico rito di memoria per la strage del 2 agosto a Bologna, con più di cento attori partecipanti.

Per cinque anni è stato direttore artistico del progetto *I porti del Mediterraneo*, promosso dall'ETI, di cui l'ultima realizzazione è *Sackrifice*, con attori e attrici libanesi, albanesi e italiani. Con Maria Maglietta, attrice e regista, ha creato nel '90 *Trickster Teatro*, luogo di elaborazione per un teatro di narrazione. Dopo *Kohlhaas*, primo esempio italiano di questo percorso, sono stati realizzati: *Tracce*, dal saggio di E. Bloch, *Corpo di stato*, trasmesso in diretta televisiva da Rai2 per i vent'anni dell'omicidio Moro, *Francesco a testa in giù*, diretta su Rai2 dalla basilica di Assisi.

Ha partecipato come attore ai film *Teatri di guerra* di Mario Martone e *Domani* di Francesca Archibugi.

REMO ROSTAGNO, torinese, è tra i fondatori dell'animazione teatrale per il rinnovamento del teatro e della scuola nei primi anni '70. Critico teatrale con la rivista *Scenascuola* (Usher, Firenze). Scrittore-autore di scena in collaborazione con attori-autori. Fra gli spettacoli: *Kohlhaas* (da Kleist), *Scadenze*, (da E. Canetti), *Fratelli*, (da C. Samonà) e *Ali* (da J. Stephens), due dei quali vincitori del premio di teatro per i giovani, lo *Stregagatto* Eti.

Ideatore e realizzatore di spettacoli legati alla vita sociale come la chiusura delle miniere in Francia (*Carreau en marche*, Centre dramatique *Le Grand Bleu*, Lille) e all'Isola d'Elba (*Sirene*, Regione Toscana).

Autore di eventi teatrali legati alle città: *Il Piccolo Carro*, con dieci compagnie teatrali, nella città di Bergamo; *Il gioco di Romeo e Giulietta*, recitato da una comunità multietnica di 60 attori nel giugno 2000, nella città di Torino e, ancora a Torino, nel 2001, *Aprile 45, cronache di una liberazione*.

Finito di stampare
dalla Tipografia Properzio - Perugia
per conto di edizioni corsare
nel mese di giugno 2001



Made in Italy

07-09 MIN



8 032919 990075

www.colibrisystem.com